Sir

**LETTERA**

**Papa Francesco ai vescovi Usa sugli abusi: “Il rimedio non diventi peggiore della malattia”**

3 gennaio 2019

Riccardo Benotti

L'intervento del Pontefice fa seguito alle polemiche scaturite negli ultimi mesi, dopo che una lettera della Congregazione dei Vescovi aveva suggerito all'episcopato statunitense riunito in assemblea a novembre 2018 di non votare le proposte preparate da una Commissione speciale per fronteggiare la crisi degli abusi sessuali del clero e aspettare l’incontro del Papa con i presidenti delle Conferenze episcopali in programma dal 21 al 24 febbraio

“Molte azioni possono essere utili, buone e necessarie e addirittura possono sembrare giuste, ma non tutte hanno ‘sapore’ di vangelo. Se mi permettete di dirlo in modo colloquiale: bisogna far attenzione che ‘il rimedio non diventi peggiore della malattia’. E questo richiede da noi saggezza, preghiera, molto ascolto e comunione fraterna”. È il messaggio che Papa Francesco affida ai vescovi della Conferenza episcopale degli Stati Uniti del Nord America in occasione degli esercizi spirituali in corso presso il Seminario di Mundelein, a Chicago, dal 2 all’8 gennaio. L’intervento del Pontefice fa seguito alle polemiche scaturite negli ultimi mesi, dopo che una lettera della Congregazione dei Vescovi aveva suggerito all’episcopato statunitense riunito in assemblea a novembre 2018 di non votare le proposte preparate da una Commissione speciale per fronteggiare la crisi degli abusi sessuali del clero e aspettare l’incontro del Papa con i presidenti delle Conferenze episcopali in programma dal 21 al 24 febbraio. A parlare di “fraintendimento” e “discrepanza di vedute” è stato il card. Daniel DiNardo, presidente della Conferenza episcopale statunitense: “Non avevamo pianificato, né la Santa Sede aveva fatto una richiesta di condividere i testi prima che il corpo dei vescovi avesse avuto l’opportunità di modificarli”, ha dichiarato rimarcando la “grande delusione per i fedeli, che si aspettavano dai loro vescovi un’azione concreta”.

Le ferite causate dall’occuotamento. Nella lettera ai vescovi statunitensi, il Papa scrive che “la credibilità della Chiesa si è vista fortemente messa in discussione e debilitata da questi peccati e crimini, ma specialmente dalla volontà di volerli dissimulare e nascondere, il che ha generato una maggiore sensazione di insicurezza, di sfiducia e di mancanza di protezione nei fedeli. L’atteggiamento di occultamento, come sappiamo, lungi dall’aiutare a risolvere i conflitti, ha permesso agli stessi di perpetuarsi e di ferire più profondamente la trama di rapporti che oggi siamo chiamati a curare e ricomporre”. Rivolgendosi ai confratelli che in questi giorni sono riuniti in ritiro spirituale su invito esplicito dello stesso Pontefice, Francesco ricorda che “la ferita nella credibilità esige un approccio particolare poiché non si risolve con decreti volontaristici o stabilendo semplicemente nuove commissioni o migliorando gli organigrammi di lavoro come se fossimo capi di un’agenzia di risorse umane.

Una simile visione finisce col ridurre la missione del pastore della Chiesa a un mero compito amministrativo/organizzativo nella ‘impresa dell’evangelizzazione’. Diciamolo chiaramente, molte di queste cose sono necessarie, ma insufficienti, poiché non riescono ad assumere e ad affrontare la realtà nella sua complessità e corrono il rischio di finire col ridurre tutto a problemi organizzativi”.

No a un episcopato disunito. Il Santo Padre incalza i presuli chiedendo di “costruire vincoli e spazi sani e maturi, che sappiano rispettare l’integrità e l’intimità di ogni persona” e “risvegliare e infondere fiducia nella costruzione di un progetto comune, ampio, umile, sicuro, sobrio e trasparente” che “esige non solo una nuova organizzazione, ma anche la conversione della nostra mente, del nostro modo di pregare, di gestire il potere e il denaro, di vivere l’autorità e anche di come ci relazioniamo tra noi e con il mondo”. È poi necessario “abbandonare come modus operandi il discredito e la delegittimazione, la vittimizzazione e il rimprovero nel modo di relazionarsi”.

Per il Papa, “il Popolo fedele di Dio e la missione della Chiesa hanno già sofferto, e soffrono troppo, a causa degli abusi di potere, coscienza, sessuali e della loro cattiva gestione, per aggiungere loro la sofferenza di trovare un episcopato disunito, concentrato nel discreditarsi più che nel trovare cammini di riconciliazione. Questa realtà ci spinge a porre lo sguardo sull’essenziale, a spogliarci di tutto quello che non aiuta a rendere trasparente il Vangelo di Gesù Cristo”.

La Chiesa vegli sugli indifesi. Infine, un richiamato alla credibilità che “nasce dalla fiducia, e la fiducia nasce dal servizio sincero e quotidiano, umile e gratuito verso tutti, ma specialmente verso i prediletti del Signore”: “Un servizio che non intende essere un’operazione di marketing o una mera strategia per recuperare il posto perso o il riconoscimento vano nel tessuto sociale”.

“La credibilità – conclude Francesco – si gioca anche nella misura in cui aiutiamo, insieme ad altri attori, a intrecciare un tessuto sociale e culturale che non solo si sta sfaldando, ma che alberga e rende possibili nuovi odi. Come Chiesa non possiamo rimanere prigionieri dell’una o dell’altra trincea, ma dobbiamo vegliare e partire sempre dal più indifeso”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**PORTI CHIUSI**

**Migranti. Sciurba (Mediterranea): “Un porto sicuro per Sea watch e Sea eye. Paesi Ue intervengano”**

03 gennaio 2019

Patrizia Caiffa

“Sea Watch non è sola. Ci uniamo alla richiesta di un porto sicuro e di una soluzione immediata per queste persone. La soluzione migliore sarebbe una presa di posizione dei Paesi Ue": lo afferma al Sir Alessandra Sciurba, di Mediterranea savings humans, a proposito della nave Sea Watch 3, da 13 giorni in balìa delle onde con 32 persone a bordo, tra cui alcuni bambini. Altre 17 persone sono in condizioni simili sulla nave Sea Eye, nei pressi di Malta

Si apre a poche miglia dalle coste di Malta il tredicesimo giorno in balìa del mare in tempesta e del freddo per le 32 persone, tra cui alcuni bambini, a bordo della nave Sea Watch 3 a cui non viene ancora concesso un porto sicuro di sbarco ma solo l’autorizzazione ad entrare nel porto maltese per i rifornimenti. Una situazione definita “disumana” da numerose organizzazioni umanitarie, che espone i migranti già provati dal viaggio, disidratati e in ipotermia, ad un reale pericolo di vita. Altre 17 persone sono nelle stesse condizioni da alcuni giorni sulla nave Sea eye, vicino a Malta.

Il 13° giorno con i nostri ospiti a bordo di #SeaWatch3 inizia a poche miglia dalle coste di #Malta (dove ci è stato permesso di cercare riparo dalla tempesta), mentre i ministri dell'UE continuano a contrattare per 32 esseri umani.#ApriteIPorti

Della situazione, delicatissima e in continua evoluzione, ci parla Alessandra Sciurba, di Mediterranea saving humans, una iniziativa della società civile che ha messo in mare, grazie a un imponente crowdfunding, la nave Mare Jonio per una azione di monitoraggio sui diritti violati nel Mediterraneo. Mediterranea è parte dell’alleanza United for Med: insieme a Sea Watch e Open Arms è una piattaforma europea che prova a costruire solidarietà e rispetto dei diritti tra terra e mare. “Sea Watch non è sola – afferma Sciurba -. Ci uniamo alla richiesta di un porto sicuro e di una soluzione immediata per queste persone”. Da ricordare che la nave di Mediterranea batte bandiera palermitana, in questi giorni un simbolo significativo per la presa di posizione del sindaco di Palermo Leoluca Orlando contro il Decreto sicurezza e immigrazione, alla quale si stanno unendo tanti altri sindaci italiani. Intanto anche il sindaco di Napoli Luigi De Magistris si è detto pronto ad aprire il porto alla Sea Watch, ed è in atto uno scontro politico con il ministro dell’interno Matteo Salvini.

Com’è la situazione a bordo della Sea Watch e a livello politico?

La situazione a bordo peggiora. Potete immaginare come si sta dopo 13 giorni in mezzo alle onde, dopo tutto quello che hanno subito in Libia e durante il viaggio. Ci sono anche bambini. Ma politicamente siamo in fase di stallo, c’è il solito braccio di ferro.

In Germania c’è un gran movimento di città disposte ad accogliere le persone. La presa di posizione dei governi di Malta e Italia è assurda e illegale perché il diritto del mare li obbliga ad offrire un porto sicuro. Ma dovrà essere sbloccata.

Quale sarebbe la soluzione migliore?

La soluzione migliore sarebbe che i Pesi Ue prendessero le persone. Purtroppo c’è stata una disponibilità da alcune città ma non dai governi.

Qual è l’auspicio di Mediterranea saving humans?

Trovare presto una soluzione perché si sta mettendo a rischio la vita delle persone. L’auspicio è che i governi europei escano dall’impasse, smettano di scaricarsi a vicenda le responsabilità e diano immediatamente un porto sicuro alle navi. Poi si potrà parlare della distribuzione delle persone. Intanto bisogna toglierle immediatamente dal mare.

La nave Mare Jonio ha la bandiera di Palermo sul pennone. Un particolare molto significativo nei giorni in cui il sindaco di Palermo Orlando ha annunciato la sua opposizione al Decreto sicurezza.

Oggi più che mai è la nostra bandiera. La presa di posizione del sindaco è fondamentale e rispecchia la realtà della società civile palermitana. Domani ci sarà una manifestazione spontanea davanti a Palazzo delle Aquile per stringersi intorno al nostro sindaco.

A livello legale si ventila l’ipotesi di abuso d’ufficio e sospensione del mandato per un sindaco che non rispetta il decreto. E’ così?

Penso che sia soprattutto una partita politica. Da un punto di vista legale quello che si potrà fare in termini punitivi o sul decreto non è scontato e lo vedremo. Entrare nel tecnicismo legale in questo momento non ha senso. Ma sicuramente Orlando ha aperto un fronte politico che aveva bisogno di un leader, perché la risposta degli altri sindaci è stata molto forte.

La cosa bella di questa iniziativa è che aggrega e dà voce ad una parte di questo Paese, laica e religiosa, non ipnotizzata dal rancore.

Il provvedimento del sindaco intende sbloccare il divieto d’iscrizione all’anagrafe immesso dal decreto che impedisce a chi non ha un titolo di soggiorno di avere servizi socio-sanitari. A Palermo la situazione era critica, si potrà sbloccare seriamente?

Sicuramente all’anagrafe c’è un problema serio. A Palermo addirittura c’è stata una applicazione della legge che è andata oltre quello che era scritto nel decreto, già di per sé problematico. Non solo veniva applicata con effetto retroattivo ma includeva nell’esclusione dall’accesso all’anagrafe anche i titolari di protezione umanitaria, una cosa folle. Chiaramente Orlando parla di iscrizione all’anagrafe per chiunque abbia un permesso di soggiorno, quindi anche i richiedenti asilo. Sul campo delle ricadute pratiche è ancora un campo di battaglia perché il provvedimento del sindaco non è una bacchetta magica. Ma è bello che in un tempo come questo si creino nuove alleanze fortissime, inedite e sorprendenti. Queste prese di posizione, oltre ad avere ricadute pratiche immediate, aprono e danno coraggio a forme di protesta nel tessuto associativo e hanno un valore molto forte.

E’ una forza propulsiva che sostiene la resistenza a quanto sta accadendo in Italia in termini di diritti negati.

Noi abbiamo la fortuna di avere un sindaco così potente in termini comunicativi e simbolici. Ma c’è una rete intorno a lui fatta di mille pratiche quotidiane che rendono Palermo una città diversa ma si scontrano contro pratiche di amministrazioni pubbliche che vanno cambiate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL RETROSCENA**

**Decreto sicurezza, Salvini è pronto a inviare ispettori ai sindaci «ribelli». Duello con il premier Conte**

**Il ministro dell’Interno alza i toni. Scontro anche sulla Sea Watch**

 di Fiorenza Sarzanini

ROMA — Ispezioni straordinarie per verificare che venga rispettato il divieto di iscrizione all’anagrafe dei richiedenti asilo. Non arretra il ministro dell’Interno Matteo Salvini nella disputa con i sindaci di mezza Italia. Anche perché rimane spiazzato dalla sortita del presidente del Consiglio Giuseppe Conte che a metà pomeriggio manifesta disponibilità a incontrare l’Anci. E per questo rilancia e fa la faccia feroce arrivando ad accusare di «tradimento» i primi cittadini che non rispetteranno la norma del decreto sicurezza. Li insulta per marcare la stessa linea tenuta in campagna elettorale: le agevolazioni per gli stranieri danneggiano gli italiani. E per questo dal Viminale diramano una nota per ricordare che un anno fa era stata proprio l’Anci a sollecitare «un intervento di semplificazione». In realtà all’epoca il ministro era Marco Minniti e quel suggerimento non fu accolto — nonostante le insistenze di alcuni amministratori locali — proprio perché la norma fu ritenuta discriminatoria.

I prefetti

Nella circolare ai prefetti diramata il 18 dicembre scorso, dopo l’approvazione definitiva del decreto, il capo di gabinetto del Viminale specificava che «ai richiedenti asilo — che, peraltro, non saranno più iscritti nell’anagrafe dei residenti — vengono dedicate le strutture di prima accoglienza (Cara e Cas), all’interno delle quali permangono, come nel passato, fino alla definizione del loro status». Non venivano impartite altre disposizioni perché, viene spiegato adesso, «le ispezioni prefettizie effettuate periodicamente servono proprio a verificare la tenuta dei registri per lo stato civile e dunque in caso di violazione scatta un controllo straordinario e l’eventuale denuncia alla magistratura». Ed è proprio questa la strada che sarà percorsa nei prossimi giorni, anche se la sortita di Conte mira evidentemente ad attenuare lo scontro con i sindaci. Una mossa che Salvini non gradisce e per questo, mentre Palazzo Chigi tende la mano all’Anci, lui decide di alzare ulteriormente il tono. Dopo la diretta Facebook di due giorni fa, ne organizza un’altra ieri direttamente dalle piste da sci di Bormio.

Palazzo Chigi

Per comprendere il livello di tensione interno al governo basta ricostruire che cosa è accaduto giovedì pomeriggio. Sono le 10.30 quando il titolare del Viminale risponde a Luigi de Magistris che annuncia di voler far attraccare a Napoli la nave Sea Watch e scandisce: «I porti sono chiusi». Alle 14 ricorda che «anche per i sindaci la pacchia è finita». Probabilmente non sa che appena tre ore dopo Conte diramerà un comunicato per manifestare disponibilità a un incontro con l’Anci così come chiesto dal presidente Antonio Decaro. Ecco perché al Viminale decidono di rilanciare. Alle 18.50 viene diramata una nota per ricordare che «l’iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo è un problema, soprattutto per i piccoli comuni i cui uffici rischiano di essere sovraccaricati» e sottolineano come «un intervento di semplificazione era già stato sollecitato dall’Anci, nel febbraio 2017, quando Decaro era già presidente». Lo stesso Decaro poco dopo chiarisce che in realtà una norma inserita nel decreto Minniti «ha permesso facilitazioni attraverso la possibilità espressa di iscrivere i richiedenti asilo, ove non già iscritti individualmente all’anagrafe, nelle liste di convivenza».La precisazione riguarda gli aspetti tecnici, ma il nodo rimane quello politico. Non a caso appena qualche minuto prima, su twitter, Salvini decide di scagliarsi contro i sindaci «traditori» che sono «amici dei clandestini». E così sembra prendere le distanze anche dalla scelta dialogante di Conte.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

COMMENTO

Tasse, le promesse mancate (dal governo)

Il taglio della pressione fiscale sembrava essere un obiettivo comune a tutte le forze politiche prima del 4 marzo. Ma nella manovra approvata di tagli ce ne sono ben pochi: la pressione fiscale — tranne che per pochi — aumenterà. Specie con le tasse locali

 di Francesco Giavazzi

Quale è il problema più urgente da risolvere oggi in Italia? Di fronte a questa domanda i cittadini, almeno secondo il sondaggio pubblicato oggi dal Corriere, non hanno dubbi: per tre italiani su quattro la risposta è «il lavoro». Non il welfare o l’assistenza, cioè pensioni e reddito di cittadinanza: questi vengono molto dopo. Solo tre italiani su dieci li considerano la vera priorità.

Una bocciatura clamorosa per la Legge di bilancio approvata la scorsa settimana che invece punta tutto su welfare e assistenza. Sorprendentemente la bocciatura è netta anche nel Mezzogiorno dove il Movimento 5 Stelle ha conquistato la gran parte dei collegi elettorali promettendo il reddito di cittadinanza. Al Sud e nelle Isole l’82 per cento ritiene il lavoro la priorità; solo circa la metà (44 per cento) ritiene che la priorità sia l’assistenza.

È come se, spento l’ardore elettorale e gli entusiasmi di un voto espresso quando l’economia ancora cresceva (il Pil era salito dello 0,3 per cento nel trimestre in cui abbiamo votato, mentre si è contratto dello 0,1 per cento nell’ultimo trimestre dell’anno) gli italiani fossero tornati a fare i conti con la realtà. Una realtà in cui, dopo oltre tre anni di ripresa, l’economia è tornata in recessione e non c’è quasi nulla nella legge di bilancio che ci aiuti ad uscirne.

Più lavoro vuol dire innanzitutto meno tasse sul lavoro.

Il taglio della pressione fiscale sembrava essere un obiettivo e una promessa comune a tutte le forze politiche prima del 4 marzo. Ma nella manovra approvata dalla strana maggioranza che sostiene il governo, di tagli ce ne sono ben pochi. Al contrario, tranne che per un gruppetto di partite Iva, purtroppo pressoché irrilevanti per l’economia nel suo complesso, la pressione fiscale quest’anno aumenterà.

L’Ufficio studi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (persone che di tasse ne capiscono) ha fatto un primo esame della Legge di bilancio e stima un saldo netto di 12,9 miliardi di maggiori imposte nel triennio 2019-2021. Un’analisi che è utile riportare: «7,3 miliardi di maggiori entrate arriveranno, secondo i commercialisti, dai contribuenti non in regola con il Fisco che utilizzeranno una delle numerose forme di condono previste; 12,4 miliardi saranno invece le vere e proprie maggiori tasse applicate su banche e assicurazioni (5,6 miliardi), sulle imprese in generale (2,4 miliardi), sul settore del gioco d’azzardo (2,1 miliardi), sui grandi gruppi dell’economia digitale (1,3 miliardi), sui consumatori (0,6 miliardi) e sugli enti del no profit (0,4 miliardi).

Il taglio delle tasse ammonta solo a 6,8 miliardi concentrati appunto sulle partite Iva individuali (- 4,8 miliardi) e sul settore immobiliare (- 1,8 miliardi). Alcune tasse possono piacere più di altre ma il loro effetto non è ovvio. Quelle sul gioco d’azzardo spesso si limitano a provocare uno spostamento del gioco verso l’economia sommersa; le tasse sulle banche sono in genere traslate ai consumatori attraverso un aumento del costo dei servizi bancari. Ma c’é un aspetto ancor più preoccupante. La legge di bilancio ha rimosso il blocco sulle tasse locali che per un triennio aveva impedito a Comuni e Regioni di aumentare le aliquote Irap, Imu, Tasi e le addizionali Irpef; consentirà anche aumenti fino al 50% dell’imposta comunale sulla pubblicità.

Ci aspettano quindi più tasse locali. È la spia più evidente di quanto taglio della pressione fiscale, crescita e lavoro siano priorità sfumate per il governo. Ed è un errore. Che gli italiani, come mostra il sondaggio, stanno cogliendo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**POVERTÀ**

**Reddito di cittadinanza, i nuovi requisiti: per gli stranieri servono 10 anni di residenza**

**Il vicepremier: più alto il requisito per i lungo soggiornanti. Durigon: una task force Inps per le domande. Per gli stranieri necessari almeno 10 anni di residenza per ottenere il sussidio**

 di Enrico Marro

Niente «reddito di cittadinanza» a chi non è italiano. Non appena è circolata la bozza del decreto legge che prevedeva l’erogazione del sostegno ai poveri (fino a 780 euro al mese) anche agli stranieri residenti in Italia da almeno 5 anni, il governo ha fatto marcia indietro. «L’obiettivo è darlo agli italiani e ai lungo soggiornanti che abbiano dato un grande contributo al nostro Paese - ha precisato il vicepremier Luigi Di Maio -. Non stiamo dunque parlando dei 5 anni che ci sono nella bozza, che va cambiata». E poi fonti della presidenza del Consiglio hanno fatto sapere che, pur «rispettando le norme europee e la Costituzione, stiamo inserendo vincoli per gli stranieri, come la residenza di oltre 10 anni e non avere precedenti penali, che porta la platea di italiani che percepiranno il reddito di cittadinanza a oltre il 90%». Eppure la soglia dei 5 anni era stata indicata dallo stesso governo nel Documento programmatico inviato a ottobre alla commissione Ue, dove si specifica appunto che del sussidio «possono beneficiare i maggiorenni residenti in Italia da almeno 5 anni», un paletto ritenuto in linea con le normative anti discriminatorie. Ma evidentemente la necessità di comprimere la spesa, dopo i due miliardi di tagli concordati con Bruxelles (da 9,1 a 7,1 miliardi nel 2019) ha indotto il governo a correggere il tiro. Secondo la relazione tecnica alla bozza di decreto, infatti, con il requisito dei 5 anni di residenza sarebbero state circa 200 mila le famiglie composte di soli stranieri beneficiarie del reddito su un totale stimato di un milione 375 mila nuclei, assorbendo 1,2 miliardi di spesa all’anno su 8,1 miliardi, cioè il 15%. Troppo per il governo. Bisognerà però vedere se raddoppiare il requisito della residenza supererà il vaglio dei prevedibili ricorsi alla Consulta e alla Corte europea di giustizia.

Attese più di un milione di domande di sussidio

La questione stranieri non è l’unica a complicare il percorso di definizione del «reddito di cittadinanza». Secondo le ultime bozze, le domande per il sussidio si potranno presentare dal primo marzo agli uffici postali ma poi sarà l’Inps a valutare i requisiti e poi a erogare l’assegno caricandolo su una tessera tipo bancomat. L’importo andrà da un massimo di 500 euro al mese per un single a un massimo di 1.050 euro al mese per una famiglia di 5 componenti di cui due minorenni. A questo sussidio base si potrà sommare un’integrazione di 280 euro per le famiglie che vivono in affitto. Un single quindi potrà arrivare al massimo a 780 euro mentre la famiglia di 5 componenti a 1.320 euro. L’assegno pieno, però, andrà solo ai nuclei con un Isee, indicatore della situazione economica familiare, pari a zero. Gli altri, invece, riceveranno la differenza tra i redditi che hanno e quelli previsti dal reddito di cittadinanza. Il governo stima che in media ogni famiglia dovrebbe prendere circa 500 euro al mese, al massimo per 18 mesi, rinnovabili. Per ottenere il reddito i requisiti saranno severi: Isee annuo non superiore a 9.360 euro, reddito familiare, compresi eventuali trattamenti assistenziali, inferiore a 6 mila euro per un single; patrimonio immobiliare massimo di 30 mila euro (esclusa la prima casa) e mobiliare di 6 mila. Nonostante ciò, si attendono almeno un milione di domande, mentre più di 300 mila sono quelle che potrebbero essere presentate dai lavoratori per accedere alla pensione anticipata con «quota 100» (almeno 62 anni d’età con 38 di contributi), che è l’altra riforma che sarà contenuta nel decreto legge in preparazione. Il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, dice che verrà costituita una «task force» con l’Inps per far fronte alla valanga di domande che arriveranno non appena il decreto legge sarà approvato (tra una o due settimane). E annuncia che con lo stesso provvedimento verrà cancellato retroattivamente l’aumento di 5 mesi scattato dal primo gennaio del requisito per andare in pensione anticipata. Si tornerà quindi a 42 anni e 10 mesi di contributi. Saranno anche reintrodotte, promette Durigon, «Opzione donna», ma da luglio, e l’«Ape sociale», scadute lo scorso 31 dicembre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, de Magistris: "Pronti ad accogliere Sea Watch". Salvini: "Porti italiani sono chiusi"**

**Si infiamma la polemica tra il sindaco di Napoli e il ministro dell'Interno. Il leader della Lega: "Per certi sindaci è finita la pacchia, si dimettano". Ma la "Sea Watch" ringrazia de Magistris: "Siamo commossi"**

03 gennaio 2019

Migranti, de Magistris: "Pronti ad accogliere Sea Watch". Salvini: "Porti italiani sono chiusi"

"Mi auguro che questa barca si avvicini al porto di Napoli perché contrariamente a quello che dice il Governo noi metteremo in campo un'azione di salvataggio e la faremo entrare in porto. Sarò il primo a guidare le azioni di salvataggio". Lo ha detto il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, a Radio Crc, parlando della vicenda della Sea Watch, la nave che da giorni è nelle acque del Mediterraneo con 32 migranti a bordo, tra cui donne e bambini. Immediata la replica di Matteo Salvini: "I porti italiani sono chiusi, abbiamo accolto già troppi finti profughi, abbiamo arricchito già troppi scafisti! I sindaci di sinistra pensino ai loro cittadini in difficoltà, non ai clandestini". Ma la "Sea watch" ringrazia de Magistris: "Siamo commossi".

Si infiamma la polemica tra il ministro dell'Interno e il primo cittadino del capoluogo partenopeo che ieri si era opposto con Leoluca Orlando all'applicazione del 'dl sicurezza. "I comportamenti dei governanti si avvicinano a quelli dei trafficanti di esseri umani - ha aggiunto de Magistris - perché se loro lucrano su questa gente, i governanti lucrano politicamente facendo credere alle persone che l'infelicità dei Paesi occidentali sia dovuta alla gente e ai bambini che stanno morendo in mezzo al mare".

• DE MAGISTRIS

Secondo de Magistris, "lasciare persone e bambini in mezzo al mare con il gelo e la tempesta è qualcosa di indegno, criminale. Sarebbero tanti i modi per apostrofare i governanti del mondo e quelli italiani che per un pò di propaganda politica passeranno alla storia per quelli che hanno fatto morire persone in mare. Sarà la storia che li giudicherà - ha concluso - e mi auguro anche qualche tribunale perché di fronte ai crimini non c'è solo l'accusa politica o lo sdegno esistono anche i tribunali".

De Magistris ha poi commentato le parole espresse ieri dal ministro, Matteo Salvini, a seguito della 'rivolta' di alcuni sindaci, a cominciare da Leoluca Orlando a Palermo, rispetto ai contenuti del 'decreto sicurezza': "Il linguaggio di Salvini è indegno di un ministro dell'Interno e lo dico con rispetto delle istituzioni repubblicane alle quali ho giurato. Io non faccio parte di un partito che ha sottratto decine di milioni agli italiani, non vado ad abbracciare criminali durante le partite di calcio e non pavento nemmeno lontanamente l'idea, pur escludendolo, di usare esercito, carabinieri e poliziotti contro i sindaci perché se solo ci prova a pensarlo avrà una risposta politica e democratica talmente adeguata che se la ricorderà per tutta la vita".

"Da italiano sono indignato di essere in questo momento rappresentato da Salvini che rappresenta l'intero Governo perché tutti i Di Maio, i Toninelli e altri sono su questa barca dell'indegnità" ha concluso de Magistris, rispetto alle politiche di immigrazione messe in campo dal ministro dell'Interno.

• FONDI A ROMA

"I 75 milioni di euro per le buche di Roma sono una marchetta politica che fa venire i brividi ricordando i governi della Prima Repubblica. Forse così si spiega il silenzio della Raggi". ha aggiunto il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris.

• LA REPLICA DI SALVINI

Salvini replica su Twitter: "Col Pd caos e clandestini, con la Lega ordine e rispetto. Certi sindaci rimpiangono i bei tempi andati sull'immigrazione, ma anche per loro è finita la pacchia!". E ancora, nel primo pomeriggio, dice al sindaco di Napoli in una diretta Facebook: "Dimettiti".

Il ministro dell'Interno attacca i sindaci che si sono ribellati all'applicazione del dl sicurezza: "Se qualche sindaco non è d'accordo, si dimetta. Dimettiti Orlando, vai a fare il sindaco in uno di quei Paesi dove arrivano i finti profughi. De Magistris poi... con tutti i problemi che ci sono a Napoli - attacca ancora Salvini - Dimettettevi! Ragazzi siamo in democrazia e governano gli italiani. Toccherà ai fiorentini parlare, il sindaco Nardella ha tempo da perdere. A quei poveretti di sindaci dico che è finita la pacchia. Se pensano di intimidire qualcuno dico che hanno trovato il ministro sbagliato e il governo sbagliato".

• LA RISPOSTA DELL'EQUIPAGGIO A DE MAGISTRIS

Intanto l'equipaggio della nave dell'Ong Sea Watch 3 ringrazia il sindaco su Twitter: "A bordo di Sea Watch abbiamo una lettera da de Magistris, sindaco di Napoli. Siamo profondamente commossi e felici di vedere che la solidarietà europea significa qualcosa, se non per i ministri dell'Interno, per i sindaci e le persone di un movimento della città solidali che cresce sempre di più".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Le Borse tentano il recupero, spiragli di dialogo sul commercioLe Borse tentano il recupero, spiragli di dialogo sul commercio**

di RAFFAELE RICCIARDI

04 Gennaio 2019

MILANO - Ore 10:20. Le Borse provano a recuperare terreno dopo un inizio di 2019 choc, con la crisi di Apple che si è sommata ai timori di rallentamento economico facendo precipitare i listini. A riportare un po' di sereno sono anche le notizie di riavvio del dialogo commerciale tra Usa e Cina.

I mercati europei si rafforzano dopo l'avvio positivo: Milano sale dell'1,5% con il comparto bancario bene intonato. Toniche anche le altre Piazze: Londra aggiunge lo 0,7%, Francoforte l'1% e Parigi lo 0,9%.

Già in mattinata, in Cina, si era visto un rialzo degli indici: Shanghai ha recuperato oltre 2 punti percentuali e Shenzhen ha aggiunto il 2,6%. Discorso a parte per Tokyo, che ha chiuso in calo del 2,26%: la Borsa nipponica era rimasta chiusa nelle sedute precedenti e ha quindi 'accumulato' le perdite globali delle ultime ore, inoltre il rafforzamento dello yen si è fatto come sempre sentire sulle valutazioni azionarie.

A Piazza Affari le attenzioni si puntano sempre su Carige, con il governo attento al dossier e la caccia al soggetto che possa aggregare l'istituto ligure. In calo lo spread fra Btp e Bund che segna 267 punti dopo che ieri era salito a quota 270 punti. Il rendimento del decennale italiano è pari al 2,84%.

Negli Stati Uniti (dove ieri Wall Street ha perso il 2,8% con il Dow Jones e il 3% con il Nasdaq) si guarda al rapporto sul mercato del lavoro e al Pmi servizi, in attesa delle parole di Jerome Powell. I future sulla Borsa Usa sono in recupero. Nella notte, la Camera ha approvato una doppia legge di spesa pensata per mettere fine alla parziale paralisi del governo federale (shutdown), iniziata il 22 dicembre scorso, ma priva dei fondi che il presidente Trump esige per la costruzione del muro al confine col Messico. Per questo quella legge sembra morta in partenza, ma potrebbe fare da base per riavviare almeno parzialmente le attività.

Sul mercato valutario il panorama si presenta senza scossoni per le quotazioni dell'euro,che viene scambiato a 1,139 dollari (-0,01%). La divisa nipponica perde quota a 108,3 (-0,6%) sul dollaro con gli investitori che guardano ai colloqui fra Cina e Usa per riannodare il dialogo sulle misure commerciali e alle possibili mosse delle autorità del Giappone, che si riuniscono oggi dopo la pausa delle festività, per smorzare la forza della valuta.

Dal fronte macroeconomico sono arrivate indicazioni positive. L'indice Pmi Caixin sui servizi di dicembre, con l'inatteso balzo a 53,9, porta la schiarita sui mercati insieme alle indicazioni del premier Li Keqiang sulla ulteriore riduzione delle riserve obbligatorie delle banche e sul taglio delle tasse a sostegno delle aziende private e piccole. In risalita anche l'indice Pmi giapponese sul settore manifatturiero, con 52,6 punti a dicembre e ben sopra la soglia di 50 che delimita espansione da contrazione economica. Ha deluso, nell'Eurozona, il Pmi dei servizi che è sceso ai minimi da quattro anni a 51,1 punti. A fronte della contrazione di Francia e Germania, il dato italiano è stato in recupero a 50,5 punti.

Inoltre, come accennato, fa ben sperare l'annunciata delegazione Usa che dovrebbe riaprire la trattativa sul fronte commerciale, il primo appuntamento ufficiale dopo la tregua di tre mesi che Trump e Xi avevano raggiunto nel G20 di Buenos Aires.

Nel reparto delle materie prime, la forte incertezza degli ultimi giorni con i timori di una recessione globale ha lasciato il segno sul prezzo dell'oro che ha ripreso la soglia dei 1300 dollari l'oncia. Il metallo con consegna immediata sale così dello 0,4% e torna ai livelli dello scorso giugno grazie alla domanda in aumento per i beni rifugio. Come spia delle paure del rallentamento economico c'è anche il calo dei rendimenti dei Treasury Usa a 2, 10 e 30 anni: nella scadenza decennale ad esempio si è vista una discesa dello 0,98% al 2,557%, il calo più forte dal maggio scorso. Anche la Fed è ora vista molto più cauta nel suo rialzo dei tassi. Prosegue infine il recupero del prezzo del petrolio sui mercati, spinto dalle basse quotazioni del dollaro. Il greggio Wti avanza dell'1,7% a 47,6 dollari al barile contro i 45 di inizio anno. Avanza anche il Brent a 56,4 dollari (+0,9%).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Le Borse tentano il rimbalzo dopo il tonfo di Apple**

**Dopo il crollo di Wall Street le piazze europee positive in apertura. Lo spread Btp-Bund a 269 punti**

Ultima modifica il 04/01/2019 alle ore 09:44

Apertura tonica per le Borse europee che, dopo le perdite accumulate sulla scia del crollo del titolo Apple, tentano un rimbalzo incoraggiate dalle notizie sulla possibile ripresa dei contatti tra Usa e Cina sui dazi. Le principali piazze del Vecchio continente avviano le contrattazioni con incrementi che superano un punto percentuale: Londra schizza a quota +1,07%, Parigi segna +1,11%, Francoforte guadagna l’1,24%. Piazza Affari è in linea e raggiunge un progresso dell’1,02% sul Ftse Mib.

Spread Btp-Bund a 269 punti base, decennale al 2,85%

Apre a 269 punti base lo spread tra Btp e Bund tedesco, con il tasso del decennale italiano al 2,85% sul mercato secondario. Il differenziale aveva chiuso ieri a 271 punti.

Shanghai balza del 2,05% nonostante il tonfo di Wall Street

Chiusura positiva per la Borsa di Shanghai, che non si lascia trascinare a fondo da Apple e di conseguenza dal crollo di Wall Street. L’indice Shanghai Composite guadagna il 2,05% a 2.514,87 punti. Il secondo listino cinese, quello di Shenzhen, guadagna addirittura il 2,76% a 7.284,84 punti. Se si esclude Tokyo, anche gli altri mercati asiatici non sembrano essere stati condizionati dalla cattiva vena di Wall Street: Seul ha mostrato un rialzo dello 0,8%, Singapore ha aggiunto l’1,2% e Manila è balzata dell’1,5%.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**L’affondo di Salvini “I sindaci traditori ora devono dimettersi”**

**È scontro istituzionale sull’applicazione del decreto sicurezza, Di Maio si schiera con l’alleato. Conte prova a mediare con l’Anci**

Pubblicato il 04/01/2019

AMEDEO LA MATTINA

ROMA

Matteo Salvini e Luigi Di Maio sono convinti che l’iniziativa del sindaco di Palermo Leoluca Orlando contro il decreto sicurezza sia stato il primo colpo di pistola di un piano orchestrato dalla sinistra. Una manovra politica con l’obiettivo di tirare la volata per le Europee al loro esangue schieramento politico. E infatti il capo dei 5 Stelle accusa i sindaci “disobbedienti” (di Milano, Firenze, Napoli, Cagliari, Sassari, Nuoro, Bari, Pesaro) di pensare «solo alla campagna elettorale». Per sentirsi «un po’ di sinistra - dice il vicepremier - fanno un po’ di rumore». «Ma se vuoi sentirti di sinistra metti mano ai diritti sociali di questo Paese, quelli che la sinistra ha distrutto in questi anni. Pensate come stanno messi male», sostiene Di Maio che parla come Salvini per non perdere terreno sul tema dell’immigrazione. Il vicepremier grillino sa, e tutti i sondaggi lo confermano, che la questione immigrazione è quel propulsore capace di espandere la Lega a macchia d’olio nel Sud dove i grillini il 4 marzo hanno fatto il botto. Marcare Matteo sul decreto sicurezza serve a Luigi per tenere alte le sue percentuali elettorali. In questa stessa chiave va letta la frenata del capo grillino sul reddito di cittadinanza ai migranti.

I nemici del popolo

La risposta all’unisono dei due leader è finalizzata a neutralizzare una presunta operazione politica dei sindaci di sinistra. E i toni sono durissimi. «Amici dei clandestini, traditori degli italiani», dice Salvini. Sindaci che minacciano di non applicare il decreto sicurezza ma che a suo giudizio sono «incapaci ad amministrare le loro città e quindi la buttano in caciara». Ma per Salvini «dovranno risponderne ai loro elettori, ai loro concittadini che gli pagano lo stipendio». Salvini consiglia di dimettersi se non intendono applicare una legge approvata dal Parlamento e firmata dal capo dello Stato. «Dimettetevi! Ragazzi siamo in democrazia e governano gli italiani. A quei poveretti di sindaci dico che è finita la pacchia. Se pensano di intimidirmi, dico che hanno trovato il ministro e il governo sbagliato. Io non mollo di un millimetro».

Salvini sfrutta l’occasione della polemica per rianimare quel cavallo di battaglia - la lotta dura agli immigrati - che gli assicura una continua linfa elettorale. Sa che buonismo, buoni sentimenti e accoglienza sono minoritari nell’opinione pubblica.

Finto invito a discutere

Il presidente dell’Anci e sindaco di Bari Antonio Decaro chiede un incontro al governo per discutere delle ricadute della legge Salvini sui territori, sulle difficoltà di gestire alcuni aspetti del provvedimento. E a Salvini che ricorda agli amministratori oppositori della «pacchia è finita», Decaro chiede di abbassare i toni e convocare l’Anci per correggere la normativa. «Se poi il ministro ritiene che il mestiere di sindaco sia una pacchia - avverte Decaro - siamo pronti a restituirgli, insieme alla fascia tricolore, tutti i problemi che quotidianamente siamo chiamati ad affrontare». Il premier Giuseppe Conte allora fa sapere di essere disponibile all’incontro per segnalare eventuali difficoltà applicative della legge, precisando però che sono inaccettabili le posizioni di quei sindaci che hanno dichiarato che non intendono applicare una legge dello Stato. «Il nostro ordinamento giuridico - avverte il premier - non attribuisce loro il potere di operare un sindacato di costituzionalità delle leggi: disapplicare una legge che non piace equivale a violarla, con tutte le conseguenti responsabilità».

È una finta apertura dietro la quale si cela il tentativo di isolare gli amministratori “disobbedienti” e dare voce a quelli pro-decreto che sono stati sollecitati a uscire pubblicamente contro i loro colleghi dello schieramento d’opposizione. Sono una trentina di primi cittadini che chiedono a Decaro di convocare gli organi dell’associazione per evitare che l’Anci venga strumentalizzata. Che l’invito a discutere sia finto lo dimostra la bordata di Stefano Candiani, sottosegretario leghista all’Interno, che intima a Decaro di rappresentare tutti i sindaci, «non solo quelli di certa sinistra e del Pd ostili per partito preso al governo del cambiamento», oppure di dimettersi. A Salvini di mettersi attorno a un tavolo per ridiscutere il suo decreto non gli passa per l’anticamera del cervello. «Lo abbiamo già discusso, limato per tre mesi e migliorato». Anche perché si tratta di un decreto perfetto per mietere consensi in campagna elettorale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Di Maio: “Il reddito di cittadinanza va solo agli italiani”**

**«La norma sul soggiorno da 5 anni verrà cambiata». Smentito Tridico, asse ancora più forte con la Lega**

Pubblicato il 04/01/2019

NICOLA LILLO

TORINO

La legge sul reddito di cittadinanza «riguarda coloro che sono cittadini italiani». A parlare non è un leghista, ma il leader dei Cinque Stelle Luigi Di Maio che sposa a parole la linea del Carroccio, contrario a concedere l’aiuto agli stranieri. Nella bozza che circola sulla misura infatti si prevede che il reddito vada ai cittadini italiani e anche agli stranieri residenti da almeno cinque anni. Ora Di Maio però fa mezzo passo indietro e ammette che la norma cambierà, smentendo anche il suo consigliere economico Pasquale Tridico, il quale aveva spiegato a La Stampa che la platea dei beneficiari avrebbe incluso anche chi non è italiano seppur residente da cinque anni.

«La lungo soggiornanza di cinque anni sarà cambiata e il nostro obiettivo è dare il reddito di cittadinanza agli italiani e ai lungo soggiornanti che abbiano dato un grande contributo al nostro Paese», spiega ora Di Maio. Impedire a chi non è italiano di accedere al reddito però va contro la legislazione europea. Per questo ora la «volontà politica» sarebbe di alzare l’asticella e dare il beneficio ai residenti da dieci anni, il tempo peraltro che serve per ottenere la cittadinanza. È ancora da capire però se questo limite particolarmente stringente sia conforme alle norme europee e alla Costituzione.

Il pressing della Lega

Fatto sta che il vicepremier ha dovuto cedere alle pressioni della Lega. E non è la prima volta. Il Carroccio ha infatti chiesto sia di limitare la platea ed escludere gli immigrati, sia di impedire che il reddito diventi puro assistenzialismo. Nel primo caso hanno imposto di alzare l’asticella, nel secondo di introdurre sgravi a favore delle aziende che assumono i beneficiari: in pratica chi fa un contratto a tempo indeterminato può incassare le mensilità rimanenti, fino a un massimo di sei. Provvedimenti che ora rendono un poco più digeribile questa riforma all’ala leghista del governo.

Per il resto la misura - che dovrebbe esser pronta per la prossima settimana - è in gran parte già scritta, con l’individuazione della platea (1,4 milioni di nuclei familiari e 5 milioni di individui, di cui solo un quinto cercherà attivamente lavoro), aiuti da 780 euro al single fino a 1330 euro per i nuclei più numerosi (498 euro in media a soggetto) e gli accordi obbligatori da sottoscrivere nei centri per l’impiego con l’obiettivo di trovare un’occupazione: il tutto finanziato da 7,1 miliardi già stanziati.

Il 47% degli aiuti al Nord

L’aiuto dovrebbe andare per il 53% nelle regioni del Sud e per il 47% al Nord. «La Lombardia sarà la terza regione per volumi di importo relativi al reddito - spiega Di Maio - quindi dobbiamo sfatare questo luogo comune per cui al nord va tutto bene». Le prime due invece sono Campania e Sicilia. A seguire ci sono Lazio, Puglia e Piemonte.

L’aiuto, che parte dal primo aprile, andrà a cittadini con Isee inferiore a 9360 euro, ma ci sono anche altri limiti che vanno dal patrimonio mobiliare al reddito: in questo modo la misura si avvicina molto al Reddito di inclusione del precedente governo ma con assegni più alti. Per quel che riguarda le offerte di lavoro, si prevede che possano arrivare fino a 100 km di distanza dalla residenza e, dopo un rifiuto, fino a 250 km. Al secondo «no» è possibile anche ancor più lontano da casa.